e di fosse un tratto di lido presso la Piave e la Li-
venza; ed istigolli pure e feceli arditì a non temere
guerra contro gli Eracleani che sorgerebbero a pre-
tendere quel lido e più là, quale appartenenza loro. Nè
gli fallì suo intendimento, poichè Giorgio Ionnasio, po-
tente nobile di Eraclea ed ai due fuorusciti dogi ami-
co, raccolta per le isole e pei vicini lidi schiera di com-
battenti, andava assalendo ed abbattendo le fortifi-
cazioni munite di Equileiesi. I quali all' improvviso
assalto, diedero segnali per essere dai compatriotti e
da lor parte aiutati; e s'accese pugna, più che secondo
numero de' pugnanti, mortifera. Gaulo, nobile di E-
quilio, vedendo intorno a sè uccisi quattro fratelli,
lasciò, raccapricciando, il sanguinoso campo, recandosi
sopra una barca a rapportare il tristissimo fatto ad O-
belerio in Malamocco. Il quale tosto veleggiò ad E-
quilio, e spedì messi per tutte le isole e castella, e par-
ticularmente agli amici degli Equileiesi, affinchè ac-
corressero a calmare la guerra. Convennero i tribuni
con molti principali delle isole; ed avresti udito chi
declamare contro l'audace superbia degli Eracleani,
cotanto oppressori di quelli d'Equilio, da non lasciar-
li muovere senz' essere loro crudamente addosso col-
le armi, ed ogni giorno guasti, incendii, uccisioni.
Gaulo, additando la terra imbevuta del fraterno san-
gue, implorava, lagrimando, la protezione degli uomi-
ni e d'Iddio; e chi, contrariamente, parlamentava dicen-
do: essere stato Equilio primo ad offendere, passando
i suoi confini, ed oltre alzandovi castella; e doversi pri-
mamente disaminare l'affare, e nessuno giudicasse in
propria causa. E tanto erano nimichevolmente accese
le parti, e tanto tumulto alzavasi nel consiglio, che più